

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL MORIBONDO RILUTTANTE

di Nicola Di Carlo

Nessuna reazione apprezzabile ma solo flebili lamenti provengono dal mondo occidentale cattolico in difesa del Vicario di Cristo. Alla strategia del discredito, programmata e concretata da forze politiche e culturali ostili alla Sede di Pietro, segue il costante riferimento ad elementi di esclusivo rilievo morale. La campagna contro la Chiesa ha preso il via tre anni fa con il tentativo di radiare lo Stato Vaticano dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in cui siede come osservatore permanente dall'aprile del 1964. Al progetto di radiazione sono seguite altre iniziative mirate a spegnere la voce dei rappresentanti della cattolicità. Il quadro poco edificante, che chiarisce la natura e i limiti della campagna di accuse su cui non vogliamo soffermarci, è espressione di un modo di pensare e di agire lontano da un cristianesimo che, già privo di riferimenti alla Verità, è sovente messo in discussione da cittadini e governi poco interessati ad identificarsi con quei valori che dovrebbero richiamare non solo le radici ma l'essenza stessa del cattolicesimo. Se rinunciando alla Verità storica del proprio credere il popolo ha perduto l'identità cristiana è perché quella stessa identità non si identifica con l'eredità dottrinale custodita, con il patrimonio della Fede, dalla tradizione ecclesiastica.

La rinuncia alla Verità ha, però, motivazioni ben precise che chiamano in causa responsabilità che non sono attribuibili solo alla società dimentica di Dio. L'evanescente forma di evangelizzazione, che lambisce appena le aspettative dei popoli, induce a chiedersi quale tipo di credibilità ha accompagnato la testimonianza della Chiesa per meritare l'esclusione di qualsiasi riferimento confessionale dalle Istituzioni e dalla vita dei cittadini. L'attuale disgregazione morale viene generalmente attribuita ai cambiamenti della società, all'influsso delle innovazioni tecnologiche e scientifiche, al progresso, al benessere, all'emancipazione, alla ricerca sfrenata di piaceri della vita. Tutto

questo avrebbe prodotto l'abbandono delle pratiche religiose, il decadimento dei costumi e, come si dice oggi, la crisi di valori. Dicevamo che la storia della salvezza è una storia di credibilità e la credibilità della Chiesa si misura dalla incisività dottrinale concretata con la conversione dei popoli. Essa (Chiesa), diceva San Gregorio VII, «è il Tribunale dell'Eterno che gli rende conto dei peccati delle creature e che insegna le vie della giustizia e del Cielo. Essa è il dito di Dio». La Fede in Cristo, dice l'Apostolo, porta «a servire nel regime nuovo dello Spirito», (Rm 7,6) ad affermare la Giustizia evangelica ed a trasformare il mondo. Mons. E. Le Camus nei testi "L'opera degli Apostoli" parla (prefazione al primo vol.) degli illustri banditori della Buona Novella e dice testualmente: «Per noi, discendenti degli antichi pagani, quegli uomini furono maestri di verità e lievito potente che, gettato da Dio nella massa del mondo, lo sollevò fino alla completa sua trasformazione...diedero battaglia al paganesimo e vincitori si videro insigniti del titolo di cristiani. Possedevano una mente e un cuore larghi come l'Evangelo, un'anima tutta compresa delle idealità e dell'amore di Gesù Cristo. Di qua partirono Paolo, Barnaba, Timoteo, Tito, Sila e altri per muovere all'assalto e per conquistare tutte le province dell'impero romano».

Grazie ad un cuore compenetrato dall'amore per Cristo quegli illustri banditori furono in grado di convertire il mondo pagano e mutare la vita dei popoli solo con l'annuncio del Vangelo. L'evangelizzazione, che ha prodotto la conversione degli idolatri, dei pagani, dei barbari e dei peccatori incalliti nel corso dei secoli, non solo non consegue i risultati dovuti ma, paradossalmente, oggi esula dalle competenze dell'orientamento ecumenico. Il Concilio, infatti, ha colpito alla radice la missione della Chiesa con l'introduzione del dialogo e con il rifiuto dell'applicazione del comando di Cristo alla conversione; mentre con il trionfo dell'ecumenismo ha costruito una civiltà senza la Regalità di Cristo e rinnegato l'unico primato che facendo grande la cattolicità dava prestigio al papato. Del resto l'ansia con cui fu svenduto il patrimonio tradizionale della Fede, sbarazzandosi finanche degli arredi, indumenti sacri e suppellettili, aiuta a capire la

scelta di girare in fretta le spalle al passato ed assaporare l'ebbrezza della libertà, e non solo nell'ottica spirituale. Dalle riforme, infatti, è scaturita una dottrina non più legata al bagaglio disciplinare e dogmatico ma ad un modello teologico di apertura, fatalmente contrapposto alla tradizionale impostazione dell'avvento del Regno di Dio tra i popoli. Dalla riforma liturgica nacque il protestantesimo in Inghilterra dalle cui deviazioni oggi è scaturita un'ecclesiologia ulteriormente aggiornata con donne-prete e preti omosessuali. Alla tradizione anglicana si è ispirata la riforma liturgica di Montini (Novus Ordo) realizzata con la collaborazione di diversi protestanti, riforma da cui sono scaturiti il degrado liturgico (nemmeno la formula della Consacrazione è stata risparmiata dal saccheggio), l'emancipazione dottrinale e teologica, i guasti morali con un clero senza fede, con la cattolicità alla deriva, con scandali madornali (finanza e sesso) che hanno compromesso la credibilità e la rappresentatività della Sede di Pietro. Forse Dio ha fissato un limite al delirio dell'arbitrio umano che ha provocato una rovina di proporzioni colossali. Nessuno pensa alla terribile giustizia Divina che sta per chiedere conto dei misfatti compiuti ad iniziare dalla comoda ma erronea interpretazione del terzo segreto di Fatima.

Nell'ambito della Casa comune, scenari sconvolgenti di un'Europa dimentica di Dio offrono fenomeni che vanno al di là di ciò che fu percepito come autodemolizione della Chiesa. Anche l'Italia, sede del Papato, è diventata terra di missione per cui non è difficile capire quale stima di sé hanno la base ed il vertice della Chiesa. Si invocano preghiere per il Papa. Si è disposti a pregare ma anche a ricordare uno degli appelli più incisivi di un tempo: «*La Chiesa deve rinnovarsi dall'oscurantismo in cui è vissuta per secoli*», era lo slogan che circolava subito dopo il Concilio ed infatti i risultati del rinnovamento sono giunti irridendo la Parola Divina e riformandola perché inadeguata, secondo i Santi Padri riformatori moderni, alle necessità dell'uomo evoluto. Sul Vaticano II hanno edificato la Chiesa, una Chiesa ostaggio del Concilio e di un progressismo teologico sempre più aderente alla natura del moribondo riluttante alla ragione mistica dei

Concili infallibili. Gregorio VII (1021) apparteneva a quella categoria di Papi che seppe elevarsi al disopra dell'ambiente guasto in cui visse. La grandezza d'animo e la grandiosa opera nel restaurare la Chiesa, la società ed il clero corrotto culminarono con la lotta per le investiture (impedendo l'ingerenza laica negli uffici ecclesiastici). Questa presa di posizione accrebbe l'ostilità dell'imperatore Enrico IV che, minacciato e poi scomunicato, dichiarò deposto Gregorio.

Qualche tempo dopo il noto incontro di Canossa l'imperatore nominò un antipapa e marciò verso Roma occupandola. Era la notte di Natale del 1075, Gregorio celebrava sull'altare la santa Messa. Assalito dagli emissari di Enrico e spogliato dei paramenti sacri fu malmenato, percosso e condotto in prigione su una torre. Liberato dal popolo romano sarà poi costretto a fuggire ed a rifugiarsi a Salerno. «*Amai la giustizia, odiai l'iniquità ed ecco che muoio in esilio*» fu l'ultimo insegnamento dato sul letto di morte dopo il doloroso martirio patito in vita in cui trionfarono le virtù della fede incrollabile, della fermezza, della fedeltà alla Verità. L'esempio nel sanare il clero e la Chiesa con l'adempimento dei sacri doveri, elevando il vessillo della Verità e della Giustizia, accrebbe lo splendore dei veri successori di Pietro.

Sacerdoti, io non sono un prete, e non sono mai stato degno di poterlo diventare. Come fate voi a vivere dopo aver celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani! Ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha. Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo: voi obbligate il Figlio di Dio a scendere dall'altare. Siete grandi, siete creature immense, le più potenti che possano esistere.

Sacerdoti, ve ne scongiuriamo: siate santi. Se siete santi voi, siamo salvati, se non siete santi voi, siamo perduti. Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell'altare. A costruire opere, fabbriche, giornali, lavoro, a correre qua e là in lambretta e millecento siamo capaci noi. Ma a pregare siete capaci solo voi.

Siate accanto all'altare. Andate a tenere compagnia al Signore: preghiera e tabernacolo, tabernacolo e preghiera. Abbiamo bisogno di questo. Nostro Signore è solo, è abbandonato. Le chiese si riempiono per la Messa: cosa stupenda. Ma Gesù ci sta 24 ore su 24, e chiama le anime, chiama te sacerdote, chiama noi: «*Tienimi compagnia, dimmi una parola. Dammi un sorriso. Ricordati che ti amo. Dimmi soltanto, passando: "Amore mio, Ti voglio tanto bene". E io ti coprirò di ogni consolazione e di ogni conforto*».

Enrico Medi, scienziato

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [27]

di Pastor Bonus

SECONDA PARTE

Analisi della Tesi del Diritto Comune

CAPITOLO III – La tesi del Diritto Comune applicata alla Chiesa (seguito)

La Chiesa è opera di Dio mediante Suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, al Quale essa deve tutto. **La sua esistenza** è frutto di Dio, come dice Papa Leone XIII: «*Infatti l'Unigenito Figlio di Dio istituì sulla terra quella società che si chiama Chiesa*». È opera di Dio anche **la sua costituzione giuridica**, cioè i suoi capi: «*A questa sconfinata moltitudine di uomini lo stesso Signore Dio assegnò magistrati con potestà di governarla: e ne prescelse uno che avesse sopra tutti autorità di principe e fosse supremo e infallibile maestro di verità*». Da Cristo scaturiscono **i suoi poteri**: «*Ai Suoi apostoli Gesù Cristo diede pieni poteri nell'ambito delle cose sacre, con la facoltà di far leggi propriamente dette, e la doppia potestà, che da quella prima deriva, di giudicare e di punire*». E poi – ciò che c'è di più influente e di più essenziale nella natura giuridica di una società – è da Gesù che proviene **il fine proprio della Chiesa** «*...alla quale diede l'incarico di continuare per tutto il corso dei secoli l'eccelsa e divina missione che Egli aveva ricevuto dal divin Padre: "Come il Padre ha mandato Me, così anch'Io mando voi"*». Infine, da Cristo derivano **le proprietà essenziali della Chiesa**, cioè *indipendenza, supremazia, universalità, immutabilità*. I testi citati in precedenza lo ricordano: tutto questo è di diritto divino, come lo è la costituzione della Chiesa e come lo è la sua esistenza. Nulla quindi di più fondamentale e di più essenziale per la Chiesa che il suo *diritto divino*. Rovesciarlo sarebbe rovesciare tutto l'edificio.

Tali sono quindi i princìpi primi del diritto pubblico della Chie-

sa, meravigliosamente riassunti in questo brano da una allocuzione di San Pio X: «*La Chiesa, questa grande famiglia religiosa di uomini che vivono nella stessa fede e nello stesso amore, sotto la guida suprema del Pontefice romano, ha uno scopo distinto da quello delle società civili, e molto superiore: queste nel tendere a realizzare quaggiù il bene temporale, mentre quella ha per scopo la perfezione delle anime per l'eternità. La Chiesa è un regno che non conosce altro maestro che Dio. Ha una missione tanto elevata che supera ogni frontiera e che fa di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni nazione, una sola famiglia. Non si può quindi neanche supporre che il regno delle anime sia sottomesso a quello dei corpi, che l'eternità diventi lo strumento del tempo, che Dio stesso diventi lo schiavo dell'uomo*».

Questi princìpi trovarono strenui difensori nel corso dei secoli, ma subirono, ovviamente, anche molti attacchi. La Chiesa subì per questo molte persecuzioni, principalmente di natura fisica; ma quelle che colpirono le anime, cercando di indurle all'errore, furono le più temibili e causarono un danno grandissimo. Di uno di questi attacchi si fece portavoce Marsilio da Padova, le cui cinque proposizioni furono condannate da Papa Giovanni XXII nel 1327. La terza diceva: «*Appartiene all'imperatore fare, disfare, correggere e punire il Papa*». E la quinta: «*La Chiesa, anche se del tutto convocata, non può esercitare contro nessuno una punizione, se non mediante la concessione dell'imperatore*». Marsilio ebbe i suoi discepoli in Francia, dove i *Regalisti* e i *Gallicani* professarono, seguendo il suo esempio, l'indipendenza del Principe dalla Chiesa e la dipendenza, almeno in pratica, della Chiesa dal potere civile, in Germania, dove Febronius sparse gli stessi errori, ed anche in Austria, dove Giuseppe II li applicò rigorosamente. Tuttavia, pur negando l'indipendenza della Chiesa e il suo primato sulla società civile e quindi il suo carattere di società perfetta, nessuno aveva mai negato esplicitamente la sua origine divina. Questo triste onore venne riservato ai *razionalisti*, ai *liberali* e ai *modernisti*. Infatti la tesi del Diritto Comune prende per conto suo tutti questi errori antichi e nuovi.

Con i *razionalisti*, viene negata prima di tutto la divinità della

Chiesa, la sua origine divina, il suo diritto divino. Secondo i *razionalisti* il diritto della Chiesa da applicare è il Diritto Comune. Ma che cos'è il Diritto Comune se non un diritto umano? Infatti abbiamo visto che il Diritto Comune è semplicemente il diritto civile visto sotto un angolo speciale, ed anche il diritto civile nuovo, che è l'espressione della volontà generale in cui non entra la santissima volontà di Dio.

La Chiesa diventa dunque, nella tesi del Diritto Comune, né più né meno che una società di diritto umano, una *«semplice associazione all'interno della società civile, non avendo altri diritti né altri doveri che quelli che sono a lei concessi e attribuiti dal potere civile»*. È il progetto che la Costituzione civile del clero tentò una volta di realizzare e che, meno apertamente ma non meno abilmente, riprese la Legge di Separazione. Così diventa chiaro che il primo scopo della tesi del Diritto Comune applicato alla Chiesa è di eliminare in Essa il Diritto divino. Con questa eliminazione e l'introduzione del Diritto Comune, la Chiesa perde non solo il giusto primato sul potere civile, ma anche la propria indipendenza. Diceva Papa Bonifacio VIII: *«Bisogna che la spada sia sottomessa alla spada e che l'autorità temporale sia sottomessa a quella spirituale»*. Invece nel sistema del Diritto Comune i ruoli sono rovesciati: non solo il potere spirituale non domina quello temporale, ma è il temporale a dominare quello spirituale. Inoltre, col sottostare al Diritto Comune la Chiesa viene a perdere il carattere di società perfetta, in quanto non può più chiamarsi perfetta poiché non è altro *«che una semplice associazione all'interno della società civile e non ha altri diritti altri doveri – né di conseguenza altri poteri – che quelli che sono a Lei concessi e attribuiti dal potere civile»*. Ed ancora, con la sottomissione al Diritto Comune, la Chiesa viene a perdere ogni carattere di universalità, in quanto non potrebbe essere più universale dell'autorità da cui derivano i suoi diritti, i suoi doveri e la sua costituzione giuridica. Ora, non esiste uno Stato universale, esistono solo Stati particolari, limitati però nel tempo e nello spazio. Quindi, nella tesi del Diritto Comune che rende sottomessa la Chiesa allo Stato, non esisterebbe una Chiesa universa-

le, ma molte Chiese, una per ogni Stato, limitate però anch'esse nel tempo e nello spazio.

Infine, la Chiesa viene a perdere ogni carattere di immutabilità, poiché non potrebbe essere più immutabile del potere da cui deriva la sua costituzione. Asservire la Chiesa allo Stato, come fa la tesi del Diritto Comune, soprattutto nello Stato moderno – il quale né in sé né nelle sue leggi può pretendere di essere un modello di stabilità – significa senza ombra di dubbio asservire la Chiesa all'evoluzione generale. In conclusione, tutti gli errori che nel corso dei secoli sono stati proclamati contro la natura giuridica divina della Chiesa e le sue proprietà sono presenti nella tesi del Diritto Comune. In questo sistema lo Stato si sostituisce a Dio in quanto Legislatore supremo universalmente competente e, inglobando la Chiesa in questa ipotetica competenza, lo Stato le detta i suoi diritti e i suoi doveri. Ma secondo quale principio li detterà? Ovviamente secondo quello dell'*uguaglianza*.

[27- continua]

SONO SOLO UNA BRICCIOLINA

Mi sono trovata improvvisamente in mezzo alla polvere, su un freddo pavimento di marmo. Mi hanno calpestata più volte, senza vedermi.

Ho visto le suole lorde di molte scarpe, tacchi di ogni tipo, e ho sentito il peso di tante persone ignare che mi schiacciavano. Ho visto ragni e insetti, perfino formiche che cercavano di portarmi via. Ho visto e sentito le voci del sagrestano e delle pie donne che curavano l'altare e pulivano la Chiesa, ma non mi potevano vedere né sentire.

Poi una scopa mi ha colpita e gettata in un raccoglitore. Da lì sono finita in un bidone della spazzatura, poi in un camion maleodorante e infine in una discarica, in mezzo ad escrementi e ad ogni tipo di rifiuti.

Sono solo una piccola briciola di pane, caduta dalle tue mani, caro ed amato sacerdote che dovresti custodirmi e invece mi hai fatto cadere, così, sovrappensiero, mentre un fedele da parte sua, invece, piamente riceveva il resto dell'Ostia di cui facevo parte.

Io sono il Tuo Signore, sono la Divina Maestà e schiere di angeli e di santi mi rendono gloria. E tutto questo perché, carissimo ed amatissimo presbitero? Per evitare quello che chiami devozionalismo formalista, non hai voluto usare un semplice piattino, un semplice piattino che mi avrebbe evitato questo viaggio sacrilego.

MARGHERITA GUARDUCCI:

UNA VITA PER PIETRO

di fra Candido di Gesù

Chi sia, mi è noto fin da quando ero bambino. Una distinta “signora” dallo sguardo vivace, mentre discute con il venerabile Papa Pio XII, attentissimo, da aver la bocca aperta, sorridente e gioviale, come raramente si vede nelle sue foto. Non lontana dal centesimo compleanno – si è spenta a Roma il 2 settembre 1999, a 97 anni – sentirla parlare con competenza e lucidità incomparabile, fino alla più tarda età, era cosa incantevole.

“**Studiosa delle pietre**”

Era nata a Firenze, Margherita Guarducci, nel 1902, da famiglia fiorentina, e della Toscana di Dante, di Caterina da Siena e di Savonarola aveva il fascino. Si era laureata all’Università di Bologna nel 1924 e aveva seguito corsi di perfezionamento a Roma, ad Atene e in Germania. Studiosa di epigrafia e di antichità greche, di questa cattedra rimase titolare all’Università di Roma “La Sapienza” dal 1942 al 1972. Socio dell’Accademia dei Lincei, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell’Istituto Nazionale di Studi Romani, aveva anche diretto per diversi anni la Scuola Nazionale di Archeologia presso l’Ateneo Romano.

La sua attività scientifica enorme si concretizzò in circa 400 pubblicazioni in Italia e all’estero. Ricordiamo i quattro volumi di *Inscriptiones creticae* (Roma, 1955) che raccolgono i risultati di lunghe ricerche nell’isola di Creta, e i quattro volumi dell’*Epigrafia greca* (pubblicati dal 1967 al 1978). Ma più che a tutto, ella si appassionò e dedicò gran parte della sua esistenza e delle sue doti eccezionali allo studio della tomba di San Pietro in Vaticano, fatto che tocca da vicino la nostra fede di cattolici, lasciando come sintesi dei suoi studi, due libri accessibili a tutti: “*La tomba di San Pietro*” e “*Il primato della Chiesa di Roma*” (Rusconi, Milano, rispettivamente nel 1989 e

nel 1991), di singolare bellezza e di sicura documentazione. Leggerli è, a dir poco, avvincente.

“Tu sei Pietro”

Si parte ovviamente dal giorno in cui a Cesarea di Filippo Gesù domandò ai Suoi discepoli: «Voi chi dite che Io sia?». Simone aveva risposto per tutti: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù, come un giuramento, pronunciò su di lui le memorabili parole: «Tu sei Pietro e su questa pietra Io edificherò la Mia Chiesa», continuando ad affermare che contro la Sua Chiesa nulla avrebbero potuto le forze del male, di Satana e dell’inferno intero, e promettendo che a Pietro avrebbe dato le chiavi del Regno dei Cieli e la facoltà di legare e di sciogliere: ciò che sarebbe stato legato o sciolto sulla terra da Pietro, lo sarebbe stato anche nei Cieli (cfr. Mt 16,18-19).

Ne consegue che dove c’è Pietro e il suo Successore, lì c’è la vera Chiesa di Cristo, secondo il principio “*ubi Petrus, ibi Ecclesia*” (= dove c’è Pietro, lì c’è la Chiesa). Ora, da circa duemila anni noi sappiamo che Pietro, il primo degli Apostoli, il Capo visibile della Chiesa, attorno al 42 d.C. venne a Roma dove stabilì la sua sede e predicò il Vangelo di Cristo. Proprio sul colle Vaticano, durante la persecuzione di Nerone, egli venne crocifisso e sepolto a breve distanza dal luogo del martirio. Sul posto, dove subito si concentrò la venerazione dei primi cristiani, venne poi edificata da Costantino la prima Basilica Vaticana, a Pietro dedicata.

Questa è la certezza suffragata da documenti sicurissimi e (pensiamo a San Clemente Romano, a Sant’Ignazio di Antiochia, a Sant’Ireneo di Lione, per citare solo i più antichi) accettata dai fedeli di tutto il mondo. Si sapeva da sempre che sotto la Basilica a lui dedicata si trovava la tomba di Pietro: posta lì a garantire il primato di onore e di giurisdizione, il supremo primato di Pietro, Vescovo di Roma e quindi del suo Successore e Vicario di Cristo su tutta la Chiesa. Ma nessuno aveva osato porre mano a degli scavi per vedere con i propri occhi quella tomba, sicuramente la più importante e fondamentale di tutta la terra. I protestanti, che negano il primato di Pietro, mettevano

anche in dubbio, almeno molti tra di loro, la venuta e la morte di Pietro a Roma.

“Pietro è qui”

Fu Papa Pio XII, proprio 70 anni fa, subito dopo la sua elezione, a ordinare, il 28 giugno 1939, l’inizio della memorabile impresa, affidando la direzione degli scavi a Mons. Ludwig Kaas, segretario della Fabbrica di San Pietro. Racconta la professoressa Margherita Guarducci: «*Gli studiosi che eseguirono tra il 1939 e il 1949 gli scavi sotto la Basilica di San Pietro, trovarono davvero quell’antica tomba veneranda, ma a quell’epoca non le reliquie di Pietro*». Pio XII ne diede l’annuncio nel radiomessaggio natalizio del 1950: «*È stata davvero trovata la tomba di San Pietro?*», suonò la voce del Papa quel 23 dicembre. «*Sì, sì!*», rispose egli con gioia.

Dunque appariva vero ciò che al tempo di Papa Zefirino (199-217), Gaio, un prete di Roma, aveva scritto contro Proclo, un seguace dell’eresia montanista, chiamandolo a ravvedersi: «*Se vorrai venire in Vaticano e sulla via Ostiense, potrai trovare i trofei (= le tombe) di coloro che hanno fondato questa Chiesa*» (rispettivamente di Pietro e Paolo, *Hist. Eccl.* II, 25,6-7). Che i resti mortali di Pietro fossero nel sepolcro indicato da Gaio già aveva avuto piena conferma durante i lavori del periodo 1939-1949, ma toccò proprio a Margherita Guarducci, nel 1952, riprendere questi lavori con risultati sorprendenti.

Sotto l’attuale altare papale della Basilica di San Pietro si è rinvenuta un’edicola funeraria appoggiata a un muro contemporaneo (circa anno 150) detto “il muro rosso” per il colore e particolarmente prezioso per i numerosi graffiti sovrapposti: ella li decifrò con la nota competenza. Tutti contengono invocazioni a Pietro al quale sono uniti talvolta i nomi di Gesù e di Maria SS.ma con l’acclamazione di “vittoria” in greco: è l’augurio della vita “in Cristo” e “in Pietro”, il cui nome viene espresso dalla sua simbolica chiave.

Qui, tra parentesi, occorre notare come ai cristiani della prima ora fosse già chiarissimo come essi si distinguevano da tutti gli altri

per la fede e l'affezione a Gesù Cristo, a Pietro (=il Papa) e alla Madonna, proprio come avrebbero insegnato nei secoli successivi i più grandi santi della Chiesa Cattolica, tra i quali ricordiamo in primo luogo San Giovanni Bosco, che incentrò tutta la sua opera educativa e apostolica su Gesù, creduto e adorato nella SS.ma Eucaristia, Suo vero Corpo e Suo vero Sangue, sul Magistero del Papa e sulla Madonna: è lo specifico, è l'identità del vero cattolico, oggi e sempre.

Nella stessa necropoli vaticana, sulla tomba dei *Valeri*, Margherita Guarducci lesse: «*Petrus, roga pro sanctis hominibus christianis ad corpus tuum sepultis*» (= O Pietro, prega per i santi uomini cristiani tumulati presso il tuo corpo). È evidentemente una supplica per i cristiani sepolti presso il corpo dell'Apostolo, segno che proprio lì Pietro era stato tumulato e lì veniva invocato. Di decisiva importanza l'altro graffito, risalente al 160 circa (più antico dunque della testimonianza di Gaio, già citata) che tradotto dal greco significa: «*Pietro è qui dentro*». Questa annotazione scritta sul "muro rosso" indica il luogo preciso della tomba dell'apostolo Pietro. In base a questi graffiti l'archeologa Margherita Guarducci asserì che già intorno al 150 d.C. questo luogo di Roma sul colle Vaticano era meta di pellegrini... Ma con la tomba ella scoprì anche gran parte delle ossa di Pietro. Per saperne di più, occorre leggere il suo libro citato "*La tomba di Pietro*": «*Soltanto nell'ottobre 1962 il prof. Correnti poté dedicarsi all'esame delle ossa trovate nel loculo... L'esame si protrasse fino al giugno 1963. Nel 1964 giunsi alla certezza dell'identificazione; nel 1965 pubblicai per la prima volta i risultati raggiunti. Le eccezionali reliquie di Pietro provenienti da una tomba scientificamente accertata e dichiarate esse stesse autentiche dai più rigorosi esami scientifici, dimostrano con assoluta certezza che **la Chiesa di Roma è fondata non già metaforicamente ma realmente su Pietro, sui resti venerandi del suo corpo***».

La promessa di Gesù a Pietro: «*Su di te Io edificherò la Mia Chiesa*» (Mt 16,18), si è realizzata anche materialmente alla lettera. Il Papa Paolo VI, la mattina di mercoledì 26 giugno 1968, due giorni prima che si chiudesse "l'Anno della Fede" (1967-68), da lui voluto nel XIX

centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, durante l'udienza nella Basilica Vaticana, affermò: «*Nuove indagini pazientissime e accuratissime furono eseguite con risultato che noi, confortati dal giudizio di valenti e prudenti persone competenti, crediamo positive: anche le reliquie di San Pietro sono state identificate in modo che possiamo ritenere convincente e ne diamo lode a chi vi ha impiegato attentissimo studio e lunga e grande fatica*».

Evidente il riferimento alla prof.ssa Guarducci nel discorso del Papa. Quello fu un grande giorno non solo per lei, ma per tutta la Chiesa. Forte della successione e dell'Autorità di Pietro, Papa Paolo VI proclamava, come Vicario di Cristo, il 30 giugno 1968, il "Credo del popolo di Dio", sintesi chiara e sicura della Fede Cattolica, in un tempo quanto mai bisognoso di certezza.

“Pietro, oggi”

La Chiesa Cattolica, governata dal Papa, Vescovo di Roma, Successore di Pietro e Vicario di Cristo, è l'unica Chiesa di Cristo perché risale a Pietro da Lui scelto come Maestro e Pastore universale. Dalla sua tomba, dalla sua Cattedra, sentiamo ancora oggi (e per sempre) la voce del Redentore: «*Conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,32); «*Pasci i Miei agnelli, pasci le Mie pecorelle*» (Gv 21,15-17). Immaginate, amici, la festa che deve aver fatto l'Apostolo Pietro quando Margherita Guarducci, il 2 settembre 1999, si è presentata a lui sulla soglia del Paradiso? Mentre sappiamo che il Papa è infallibile quando parla *ex cathedra* come Maestro della Fede e della morale, oggi, soprattutto oggi, preghiamo, secondo la bella e antica invocazione delle litanie dei Santi, «*affinché Dio si degni di conservare Lui e tutti gli Ordini ecclesiastici della nostra santa Religione Cattolica*» (Ut Summum Pontificem et omnes ecclesiasticos Ordines in sancta Religione conservare digneris, Te rogamus, audi nos). Benedetto XVI stesso chiede sovente preghiere per lui e per la sua missione, chiamato oggi più che mai a fare chiarezza dottrinale nell'enorme confusione in cui siamo caduti, ad eliminare la sporcizia dal Tempio di Dio e a governare le anime nella Verità della Santa Tradizione Cattolica.

LA SALVEZZA UNIVERSALE

di Cirillo

Il Protestantismo nei secoli non ha mai cessato di seminare eresie, radici di molti mali nella società, e, se vogliamo, col tempo le ha anche peggiorate a danno dei battezzati. Nei tempi nostri sono evidenti i pericoli che investono particolarmente la Chiesa europea, dato il passaggio rapido da un Vangelo sano, predicato per secoli, ad un laicismo attivo e sempre più invadente. A questa decadenza morale e spirituale corrispondono nuove concezioni religiose, che in certo qual modo hanno favorito il decadimento della dottrina sana del Vangelo unito ad una morale assai dubbia.

Cenni continui e fondamentali, ad esempio, danno importanza alla *nuovissima concezione della universalità della redenzione* realizzata da Cristo per il fatto che «*con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo*» (*Gaudium et Spes*, 22), anche senza che ognuno ne abbia coscienza. Giovanni Paolo II ha dichiarato che la redenzione apportata da Cristo è universale non solo perché è sovrabbondante per tutto il genere umano, e di fatto è applicata a tutto il genere umano, ma soprattutto perché è applicata a ciascun uomo indipendentemente dalla sua volontà. Se la religione non è più una ricerca di Dio (At 17,27) da raggiungere con una risposta di fede a Cristo, anche la collaborazione personale non ha motivo di esistere perché con la dottrina della redenzione (secondo cui Cristo è unito ad ogni uomo direttamente, e gratuitamente ne è la radice dell'esistenza e la sorgente della salvezza) cade ogni distinzione tra premio e castigo eterno, tra grazia redentrice e conversione.

In una simile *concezione universalistica e gratuita della redenzione* la Chiesa Cattolica si colloca sullo stesso piano delle altre chiese. Se tra di esse risaltano divergenze, esse attengono piuttosto al fattore umano. Il movimento ecumenico è diretto non al ritorno alla Chiesa Cattolica che detiene la *Verità*, ma al rispetto delle proprie

convinzioni reciproche in quanto tutte le altre religioni sussistono insieme alla Chiesa Cattolica nella “*Chiesa*” di Cristo. Di conseguenza la *Chiesa Cattolica Apostolica e Romana*, costituita con a capo Pietro, eletto dal Signore Suo successore e dunque Suo Vicario, non si identifica con la “*Chiesa*” di Gesù, ma ha solo un *posto di onore* nella chiesa ecumenica. Invece è verità suprema del Magistero secolare cattolico che la *Chiesa Romana* è la *Chiesa di Cristo* e tutte le altre chiese separate devono tornare alla *Madre Chiesa Cattolica* eletta dal Figlio di Dio prima della Sua Ascensione al cielo.

Pietro è stato eletto dal Signore a capo del collegio di apostoli per guidare il gregge e i pastori e per trasmettere i frutti della Redenzione nel tempo. Il Signore prima di ascendere al cielo comandò di annunciare il Vangelo: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,15.16). Questo è un Suo comando perentorio che ha condizionato la sorte dei Suoi figli redenti. In modo chiaro Gesù Salvatore ha destinato a favore di tutto il genere umano beni vitali e redentivi, applicati con i meriti e la collaborazione di ogni creatura mediante i sacerdoti e la Chiesa.

Sono necessari i mezzi concessi dal Signore per unire a Sé i Suoi figli e ripristinare lo stato di purezza di cui erano in possesso i nostri progenitori prima del peccato originale, perché alla luce del Vangelo i popoli possano tornare al loro Creatore attraverso una vita ed un cammino di perfezione, percorrendo la via segnata dai *sacramenti*. Il libero arbitrio di cui l'uomo è dotato lo lascia *libero di aderire o meno alla volontà dell'Altissimo*, e Gesù vuole proprio un atto di *libera accettazione* della Sua volontà per ricostruire l'armonia e l'unità perse in seguito alla colpa originale e meritare il Regno dei cieli da Lui annunciato ed inaugurato, pena la perdita della beatitudine eterna. Tutto questo bene naturale e soprannaturale si può realizzare vivendo nella *Chiesa* con il *sacramento del battesimo* e la pratica degli altri *sacramenti*.

La *Chiesa di Roma* è *cattolica*: Gesù chiama l'umanità intera, e non importa se costituita da popoli diversi per razza e religione, a

partecipare ai preziosi benefici della redenzione. «*Molti sono i chiamati, pochi gli eletti*», dice Gesù riferendosi al numero particolarmente ampio, aperto all'universalità, dei chiamati alla grazia della redenzione, ma pochi sono coloro che rispondono volutamente con spirito di obbedienza alle disposizioni evangeliche. L'invito ad andare da Lui implica l'appartenenza alla Chiesa e quindi a far parte della comunità dei suoi fedeli, così che la redenzione si realizzi nel modo voluto da Gesù.

La Chiesa è anche *apostolica*, con una gerarchia a cui ha dato il *potere di governare, insegnare e santificare*; è gerarchia *monarchica* ad imitazione del governo assoluto dell'Onnipotente Creatore. Ecco la distinzione classica che ha caratterizzato e caratterizza la Chiesa sin dal suo primo nascere: Essa è costituita dai consacrati al sacerdozio, è *docente* perché ammaestra, annunzia e trasmette le verità eterne alla *Chiesa discente* per assimilarle e farle proprie. La Chiesa è la comunità dei battezzati, i quali professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo e partecipano ai sacramenti ed obbediscono ai pastori stabiliti da Lui stesso. È inoltre *Chiesa Romana*, così l'ha voluta il suo Divino Fondatore.

Mediante la Chiesa Gesù vuole portare a compimento la Redenzione. In seguito a ciò il Magistero infallibile ha dichiarato dogma di fede la verità evangelica sancita dal Concilio Lateranense: «*Fuori della Chiesa scientemente non c'è salvezza*», a conferma di quanto Gesù aveva comandato in merito alla necessità della fede, del battesimo (Mc 16,16) e della sottomissione all'unica religione, all'unica Chiesa, all'unica predicazione che «*si attua con le parole di Cristo*» (Rm 10,17).

ERRATA CORRIGE

Nr. 202 – Maggio 2010

A pag. 16, 5° rigo, invece di "Vescovo di Torino" leggi "Vescovo di Tolosa"

I COMMISSARI LIQUIDATORI

di Alfonso Tosti

Durante l'occupazione romana le monete coniate in Palestina dai governatori locali erano di rame; su di esse si incidevano immagini di piante o di animali. La circolazione delle monete d'argento nell'impero, considerate come si dice oggi valuta pregiata, era monopolio di Roma ed esse portavano sempre impresso il ritratto dell'imperatore. I romani, tolleranti in molte cose ma suscettibili in fatto di imposte, imponevano tributi pesanti alle nazioni occupate. L'atteggiamento vessatorio viene dai farisei esposto a Gesù con lo scopo di "coglierLo in fallo". La domanda tendenziosa «È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» (Mt 22,16) esige una risposta: se positiva avrebbe attirato su Gesù le ire della folla per il riconoscimento di un sopruso, se negativa L'avrebbero denunciato come ribelle e sobillatore. Ciò che Gesù risponde disorienta gli ascoltatori ai quali non solo ricorda la distinzione tra potere religioso e potere civile ma, mostrando *la moneta del tributo* accettata dal popolo con il riconoscimento dell'autorità dell'imperatore, ribadisce l'osservanza degli obblighi civili che mai avrebbero compromesso i doveri religiosi.

Dicevamo che la solerzia dei romani nella riscossione delle imposte aveva prodotto nel popolo, già oppresso dalle ingiustizie dei funzionari locali, una strana rassegnazione aggravata dall'estrema arrendevolezza a qualsiasi genere di oppressione sia se causata dagli occupanti romani sia se arrecata dalla dinastia di Erode. Se difficile era la condizione del popolo, ancor più drammatica era quella dei contadini a motivo delle ingiustizie, degli eventi della natura, delle incertezze del raccolto e del pagamento della decima (assegnata un tempo ai Leviti) che consisteva nella consegna ai sacerdoti del tempio della decima parte del raccolto. Qualora gli occupanti romani avessero imposto un'ulteriore maggiorazione dei tributi, anche la decima avrebbe subito aumenti; era compito dei farisei vigilare sull'os-

servanza di una simile prescrizione che aggravava ulteriormente le condizioni dei contadini. Ecco perché la liberazione dai romani era considerata la liberazione dai soprusi, dalle angherie e da tutti i mali causati dagli occupanti. Anche ai tempi di Gesù esistevano, per la riscossione delle imposte, uffici doganali ed istituti bancari simili ai nostri, che regolavano gli affari anche tra gente non necessariamente facoltosa. Con l'abituale procedimento del prestito di denaro e di merci anche la corruzione e le speculazioni, provenienti dal traffico dei prestatori, erano diffuse. Già le prescrizioni mosaiche dell'Esodo riprovavano l'usura: «*Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria... non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura*» (Lev 25,36).

Pessima fama, quindi, godevano i gabellieri ed i funzionari, generalmente accusati di estorsione o di praticare l'usura. Infatti all'atto di varcare la soglia della dimora di Zaccheo Gesù non riceve consensi ma viene commiserato dagli spettatori presenti, i quali si scandalizzano per essere «*andato ad alloggiare da un peccatore*» (Lc 19,7). Funzionario come Matteo dell'ufficio delle imposte, Zaccheo aveva accumulato ricchezze favolose grazie all'attività svolta a Gerico, una tra le più fiorenti città commerciali dell'epoca. Nell'attimo in cui Gesù attraversa la città Zaccheo, piccolo di statura e sommerso dalla folla, è costretto a salire su un albero per vederLo. All'invito di Gesù di scendere per ospitarLo a casa sua Zaccheo non solo si rende disponibile a riceverLo, ma promette di risarcire tutta la gente frodata. «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*» (Lc 19,9) dice Gesù, ponendo a fondamento del problema economico e sociale l'ascolto della Sua parola e la conversione del cuore. Gesù non solo condanna l'usura, ma accorda a Zaccheo la Sua misericordia, trovandolo disposto al pentimento e alla riparazione. Questi, infatti, promette di donare metà dei suoi beni ai poveri e quattro volte tanto a chi ha frodato. È necessario fidare nella Misericordia Divina, senza però ignorare il trionfo della Giustizia in considerazione della sentenza di Gesù: «*Andate via da Me, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41) che tocca decisamente il destino dell'uomo di oggi più di quanto si possa credere. Accade,

infatti, assai spesso di ignorare tale insegnamento che conserva tutta l'efficacia trasmessa da Cristo alla Chiesa e tramandata con la certezza della Verità rivelata con lo scopo di salvare le anime dalla perdizione eterna. Accettare come cosa naturale la Misericordia di Dio è senza dubbio rassicurante, e lo si rileva dai passi del Vangelo che raccomandano la volontà salvifica concretata con l'immolazione del Figlio; ma il credente zelante non dimentica che Dio è sommamente Giusto ed i Suoi giudizi sono intransigenti e severi specie quando si abusa della Sua Misericordia. È significativo ricordare che cercare fuori dell'unica Istituzione Divina la salvezza, equivale a ripudiare sia l'Autorità di Gesù sia la stessa Fonte della fede, che è la Chiesa. Infatti l'unica Chiesa istituita da Gesù, come strumento di salvezza, è quella cattolica. Nuove idee, apparse nell'orizzonte ecumenico, hanno occultato la supremazia di Cristo e minato l'ortodossia teologica, il patrimonio dottrinale, il primato universale della Chiesa e la predicazione del Vangelo. Non è più di attualità il saggio insegnamento secondo cui solo nella Chiesa cattolica l'opera salvifica si attua in Cristo a motivo dell'unione del tralcio alla vite: «*Io sono la vite e voi i tralci...senza di Me non potete far nulla*» (Gv 15,5).

Da tale mistica concezione si è dissociato il Decreto conciliare “*Nostra aetate*” che ottimisticamente considera strumenti di salvezza anche le religioni *extracristiane*, ossia i tralci separati dalla vite. Il concetto che Gesù abbia parlato ad uomini completamente diversi da quelli che vivono oggi (con vizi e difetti comuni a tutti i viventi però) potrebbe forse aiutare a capire l'orientamento innovativo di uno dei massimi calibri, se non proprio il precursore, della nuova teologia affermatasi durante il Concilio, un certo Karl Rahner, ritenuto l'ispiratore della Costituzione di cui abbiamo accennato. Il libro del Card. Siri “*Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*” venne considerato, negli anni successivi al Concilio, un autentico atto di accusa proprio contro Rahner, il più influente dei teologi moderni. Di lui il porporato di Genova svelava e dimostrava le eresie e l'influsso distruttivo delle posizioni erranee. Riferendosi alla sovversione dottrinale, attribuiva proprio all'opera di costui, celebrato come il mas-

simo teologo contemporaneo, gran parte delle responsabilità nell'aver distrutto i fondamenti del cristianesimo. Dagli ammonimenti del Card. Siri, come sempre accade, non sono scaturite conseguenze apprezzabili ai fini di un'inversione di rotta. L'omertà imperante ed i pregiudizi inveterati non hanno, tuttavia, scalfito l'onestà intellettuale dell'insigne maestro genovese che aveva considerato come anticristiana la reinterpretazione dottrinale di un eresiarca come Rahner che ha fatto proseliti. Nessun tentativo è valso per mettere al riparo i giovani religiosi, desiderosi di specializzarsi in scienze sacre, dall'influsso tenebroso di un simile personaggio divenuto riferimento quasi obbligato della nuova generazione di teologi e dei Papi conciliari.

Infatti riguardo alla omogeneità della salvezza nel testo: *«Il cristianesimo e le religioni non cristiane»* Rahner dichiara : *«Se ogni uomo che nasce al mondo viene incalzato dalla grazia divina.... non può essere che le religioni concrete, nella loro consistenza oggettiva, non portino alcuna traccia di questa azione da parte della Grazia su tutti gli uomini...l'uomo delle religioni extracristiane può e deve già virtualmente essere considerato un cristiano anonimo, già toccato dalla grazia di Dio anche se può essere oggettivamente non consapevole. Egli ha già la fede implicita»*. Wojtyła nell'Enciclica *“Redemptor hominis”* ripropone con parole diverse lo stesso concetto in merito alla salvezza universale secondo cui Dio si avvicina ad ogni uomo: *«non si tratta dell'uomo astratto ma reale, dell'uomo “concreto”, “storico”. Si tratta di “ciascun” uomo perché ... con ognuno Cristo si è unito per sempre ... perché l'uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole»*. Il Signore, a volte, si serve, per condurre alla ragione l'intelletto e l'orgoglio dell'uomo, di mezzi imprevedibili come nel caso di Balaam, ammonito da Dio per mezzo della bocca di un'asina (Nm 22,30). Il discorso di Wojtyła, pronunciato nel corso della “Giornata del perdono” celebrata nel 2000, impressionò fortemente lo scrittore e giornalista Indro Montanelli che così scriveva (*Corriere della Sera* del 9.3.2000)

riferendosi a quelle parole che *«hanno lasciato senza fiato anche un laico come me... Capii o credetti di capire che quel Papa avrebbe lasciato dietro di sé un cumulo di macerie: quelle della struttura autoritaria e piramidale della curia romana. Ora mi sembra di capire che quella intuizione vagamente catastrofica peccava sì, ma per difetto: quelle che Papa Wojtyla si lascerà dietro non sono le macerie soltanto della curia, ma della Chiesa, o almeno di quella che da duemila anni siamo abituati a considerare tale e ci portiamo anche noi laici nel sangue»*. Nei giorni successivi all'ingresso trionfale in Gerusalemme Gesù torna nuovamente nel Tempio ad insegnare (Mt 21,23). Carovane di pellegrini e ondate di popolo Gli si avvicinano circondandoLo; ad essi si uniscono anche i bambini che gridano *«osanna al figlio di Davide»* (Mt 21,15). Nel Tempio si recavano anche i pagani greci (Gv 12,20) ai quali era consentito sostare solo presso il porticato esterno; non era consentito, sotto pena di morte, penetrare in quello interno. Gesù ormai considera compiuta la Sua opera. Con la profezia della distruzione del Tempio e di Gerusalemme annuncia anche la fine del mondo.

Nella prima circostanza ci si poteva salvare con la fuga, nella seconda non vale fuggire. *«Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella Sua Gloria...»* (Mt 25,31) e si raduneranno intorno a Lui tutte le nazioni, Egli separerà gli uomini come il pastore separa le pecore dai capri. I farisei credevano nel giudizio sulla diversità tra pagani ed ebrei in base a cui Israele sarebbe stato elevato vittorioso al di sopra dei suoi nemici ridotti in schiavitù. Oggi nessuno più si cura di meditare sull'ultima e definitiva *“maledizione”* (Mt 25,41) del Figlio dell'Uomo perché, abolendo il Giudizio, i commissari liquidatori hanno chiuso le porte dell'inferno e liquidato duemila anni di cristianesimo. Essi considerano Gesù un fratello magnanimo che, alla resa dei conti, comprende ed assolve le stravaganze dei cervelli inquinati, le cui empietà, con i cedimenti e le complicità dei vertici, hanno travolto le anime compromettendo, forse, anche il loro destino eterno.

L'EUCARISTIA, NOSTRA SUPREMA RICCHEZZA

di Petrus

Dio Padre nella Sua prescienza ha provveduto a donarci i simboli dell'Eucaristia nei grani di frumento che si fondono in un unico pane e negli acini di uva che si fondono in un unico vino: l'Eucaristia fonde i credenti in un unico Corpo Mistico: «*Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo perché nutriti di un unico Pane e dissetati in un unico Spirito*» (1 Cor 12,12).

Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Come dice San Gaudenzio nei “*Trattati*”, il pane, infatti, risulta essere fatto da molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l'acqua e cotta col fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo. Il Paràclito esercita sul corpo mistico la stessa azione che esercitò sul corpo fisico di Cristo. Il Redentore, infatti, nacque per opera dello Spirito Santo e, poiché era conveniente che in lui si compisse ogni giustizia, entrato nelle acque del battesimo per consacrarle, fu pieno di Spirito Santo, disceso su di lui, sotto forma di colomba. Lo dichiara espressamente l'Evangelista: «*Gesù, pieno di Spirito Santo, se ne tornò dal Giordano*» (Lc 4,1).

Per il sangue di Cristo vale, in un certo senso, l'analogia del vino, simile a quella del pane. Dapprima c'è la raccolta di molti acini o grappoli nella vigna da lui stesso piantata. Segue la pigiatura sul torchio della croce. C'è quindi la fermentazione, che avviene, per virtù propria, negli ampi spazi del cuore, pieno di fede, di coloro che lo assumono. Il sacrificio celeste istituito da Cristo è veramente il dono ereditario del suo Nuovo Testamento: è il dono che ci ha lasciato come pegno della sua presenza quella notte, quando veniva consegnato per essere crocifisso. È il viatico del nostro cammino. È un alimento e sostegno indispensabile per poter percorrere la via della vita, finché non giungiamo, dopo aver lasciato questo mondo, alla nostra vera meta, che è il Signore. Perciò egli disse: «*Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete la vita in voi*» (Gv 6,53). E proprio al fine di non lasciarci privi di questa

necessaria risorsa, comandò agli apostoli, cioè ai primi sacerdoti della Chiesa, di celebrare sempre i misteri della vita eterna.

È dunque necessario che i sacramenti siano celebrati dai sacerdoti nelle singole chiese del mondo sino al ritorno di Cristo dal cielo, perché tutti, sacerdoti e laici, abbiano ogni giorno davanti agli occhi la viva rappresentazione della passione del Signore, la tocchino con mano, la ricevano con la bocca e con il cuore e conservino indelebile memoria della nostra redenzione.

Altri simboli dell'Eucaristia sono l'Albero della Vita (Gn 1,9s), la scala di Giacobbe sulla quale salgono e discendono gli Angeli (Gn 28,10s), la manna dal cielo (Gv 6,32s; Es 16,12s), l'agnello pasquale (Es 12,21s), il pane che sfama Elia fino all'Oreb (1 Re 19,1s), l'acqua che sgorga dalla roccia al comando di Mosè (Es 17,6; Gv 7,37s), il fiume che sgorga dal tempio (Ez 47,1s), il *Tau* come segno di salvezza (Ez 9,4s), il rovetto che arde e non si consuma (Es 3,3s), simbolo della presenza reale, cuore pulsante della Chiesa che rimane sino alla fine dei tempi, al susseguirsi delle generazioni che passano (Mt 28,20). L'Eucaristia riepiloga nei suoi simbolismi la **Creazione**. Soprattutto riepiloga nei segni sacramentali l'intera **Redenzione**. Come **Sacrificio** rinnova in modo sacramentale la morte di Cristo in croce: *«Prendete e mangiatene tutti: questo è il Mio Corpo offerto in sacrificio per voi; prendete e bevetene tutti: questo è il Mio Sangue sparso per voi e per molti in remissione dei peccati: fate questo in memoria di Me»* (S. Messa). Come **Pane di Vita**: *«Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così chi mangia di Me vivrà per Me»* (Gv 6,1s,44s). *«Il Corpo e il Sangue eucaristico ci sono dati per trasformarci in Colui che adoriamo»* (Sant'Agostino). Come **Presenza Reale**: *«Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo»* (Mt 28,20).

Nell'Eucaristia, come centro della Liturgia, si compendia il culto di adorazione all'Altissimo: *«Padre, glorifica il Tuo Figlio con la gloria che Egli ebbe presso di Te prima che il mondo fosse. GlorificaLo secondo il potere che Gli hai dato su ogni uomo per portarlo alla vita eterna, e secondo il potere che hai dato ai Tuoi Sacerdoti di rinnovare il Tuo Sacrificio»* (v. Gv 17,1s). Nella Liturgia Gesù unisce a Sé l'intera umanità *per adorare Dio in Spirito e Verità* (v. Gv 4,24).

IL PUDORE [9]

*di don Enzo Boninsegna**

I RIMEDI

Le prime cose da fare

Aprire gli occhi – Non si cerca il rimedio a un male che non c'è, o si crede non esista. La prima cosa da fare, perciò, è aprire gli occhi e... **voler vedere** la vastità del fenomeno “indecenza” e valutare alla luce della fede la sua gravità. Fin che il cuore dell'uomo è “terra bruciata” (a causa dell'impurità) c'è ben poco da sperare: nessuna semina darà frutto! Quante iniziative partorisce la Chiesa da alcuni decenni, eppure... eppure i frutti non si vedono; sembra la vigna devastata di cui ci parla Isaia (Is 5, 1-7). Sembra? No, è proprio così, poiché anche nella comunità cristiana c'è troppa devastazione, perché in cuori già “occupati” non c'è più posto per nulla. E l'impurità occupa quasi tutto l'uomo: sia le fibre del suo corpo, che le pulsioni dell'anima.

Non rassegnarsi – Nel nostro impegno apostolico il Signore chiede e pretende da noi la semina. Il raccolto dipende da Lui e dall'apertura al Vangelo che ha la gente, ma la semina dipende da noi. Al punto di devastazione a cui siamo giunti nel campo del pudore, è da ingenui sperare in grandi risultati, almeno a breve termine; ma anche una sola anima salvata non è poco. Inoltre, nel non rassegnarsi è già garantito un altro risultato: quello di rendere testimonianza alla verità.

Unire le forze – Iniziative isolate possono fare ben poco, è necessario perciò unire le forze a tutto campo e operare insieme. È necessario coinvolgere i gruppi, le associazioni e i movimenti, prima di tutto perché il pudore sia vissuto dai membri che operano al loro interno, e poi perché, operando insieme con iniziative concrete, più facilmente si può bonificare l'ambiente. Questa unione in una battaglia tanto urgente e decisiva favorisce lo scambio di proposte tra tutti quelli che vogliono darsi da fare, genera coraggio perché uniti ci si sente più forti, e infine ci fa acquistare

peso agli occhi del mondo: riusciremo così a far sentire una voce là dove ora si sente solo... il silenzio.

Preghiera e penitenza – Il male si affronta prima di tutto... pregando. Preghiera e penitenza... per ottenere la conversione se non di tutti, almeno di molti, se non di molti, almeno di qualcuno. Ma oggi la preghiera è in agonia e la penitenza è già morta, sepolta e dimenticata, e questo... spiega tante cose! Non dimentichiamo le parole di Gesù: «*Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno*» (Mt 17,21).

Azione formativa

L'opera di Gesù in questo mondo è stata altamente educativa, nel senso più largo e completo del termine; col Suo Sacrificio sulla croce ha pagato per noi, con la Sua parola e col Suo esempio... ci ha educato, per fare di noi degli uomini "nuovi". Educare, in senso cristiano, significa far di un uomo... un uomo "vero", un "modello di umanità", un figlio di Dio. Basta tacere anche un solo aspetto dell'opera educatrice di Gesù e il risultato sarà compromesso su quasi tutto il fronte: non otterremo... un "più-uomo", ma... un "meno-uomo", un "pover'uomo". Nella Sua opera educatrice Gesù ha riservato un posto chiaro e rilevante al pudore e alla purezza, virtù non facoltative, ma pilastri portanti di ogni vita autenticamente cristiana. Sperare di cavar fuori dalle giovani generazioni uomini e donne "veri", figli di Dio maturi nella fede e nella vita, senza educazione al pudore e alla purezza, è pura illusione: ci ritroveremo sulla scena solo scarabocchi di umanità, mezzi uomini e mezze donne, e, tra le mani, tutti i problemi che ne derivano. Dobbiamo parlarne, parlarne, parlarne, se vogliamo che almeno i cristiani comprendano la delicatezza e l'importanza della cosa; e parlarne soprattutto nell'età evolutiva: infanzia, adolescenza e giovinezza. «*Parlate, parlate forte, mentre siamo in tempo per scongiurare la dissoluzione e la degenerazione sociale*» (Paolo VI). Devono parlarne, ai loro figli, i genitori, in particolare le mamme, che devono anche saper scegliere, soprattutto per le loro bambine, dei vestiti adatti all'età, ma anche rispettosi del pudore e questo perché, divenute più grandi, siano già educate a non guardare solo all'estetica, ma anche al criterio morale. Seminando molto, forse qualcosa raccoglieremo, ma se conti-

nueremo nel silenzio timido e rassegnato che regna da troppo tempo... meglio chiudere “bottega”!

Il metodo più “convincente”

Se si operasse insieme, si potrebbe arrivare a una forza d’urto notevole, sia nel far pressione sugli uomini di legge, sia nel far pressione sui gestori dei cinema, sui rivenditori di giornali e perfino sulle TV, su quella pubblica e su quelle private. In America un piccolo gruppo di mamme, preoccupate per la piega che stavano prendendo le cose nel campo della pubblicità e consapevoli che “l’unione fa la forza”, si sono riunite in associazione e per prima cosa hanno studiato il modo per farsi conoscere. Nel giro di pochi mesi, con la forza del numero (erano già milioni e milioni), acquistando prodotti di aziende concorrenti, sono arrivate a “colpire” in modo pesante il portafoglio di quelle ditte che reclamizzavano i loro prodotti con immagini indecenti. Risultato? Molte di quelle ditte si sono scusate e hanno cambiato gli spot pubblicitari dei loro prodotti. Colpiti nel denaro, anche gli “sporcaccioni”... diventano “ragionevoli”!

Se operassimo insieme e firmassimo lettere di protesta e di proposta, anche i giornalai diventerebbero... più “ragionevoli” e si deciderebbero, finalmente, a non vendere più “carta da cesso” che tengono esposta in vetrina, o che vendono sotto banco. Se, insieme, più persone di un borgo, o di un paese, minacciassero con una sottoscrizione di non acquistare più, per protesta, il giornale in quell’edicola... beh, allora tante cose cambierebbero! Lo stesso si può dire per i cinema e per le TV. Se siamo allo sfascio, la colpa non è solo degli apostoli del male per l’impegno che ci mettono... nel male che fanno, ma è anche degli apostoli del bene... per il bene che non fanno! San Paolo ci esorta: «*Non abbiate niente in comune con loro. Comportatevi come figli della luce e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente. Per questo sta scritto: “Svegliati, o tu che dormi”*» (cfr. Ef 5,7-14).

Dunque... svegliamoci e diamoci da fare, perché il mondo non vada alla rovina con la benedizione... del nostro silenzio!

[9-fine]

**da “Perché il pudore? Rifletti!”, ed. pro Manuscripto, 1994*

LE DONNE DEL VANGELO

6. La Samaritana o la grazia

di S.M.

«*Arriva ai suoi fini con forza e tutto dispone con soavità*» (Sap 8,1), così la Sacra Scrittura definisce il mistero della grazia, quell'azione prodigiosa, cioè, di Dio sull'uomo, in cui la forza e l'amore menzionati nel libro della Sapienza sono tali che né l'amore indebolisce l'efficacia della forza né la forza attenua la dolcezza dell'amore, nell'operare sul cuore dell'uomo per condurlo verso la verità e la salvezza. Che cosa sia la grazia è un mistero di cui Dio ci ha fatto conoscere gli effetti, in modo particolare nella storia della conversione della Samaritana, riferita da San Giovanni. «...*Gesù doveva attraversare la Samaria. Arrivò così ad una città di Samaria chiamata Sicar, vicino al podere che Giacobbe diede a Giuseppe suo figlio. C'era lì il pozzo di Giacobbe. Ora Gesù, così com'era, stanco del viaggio, s'era posto a sedere sull'orlo del pozzo. Era quasi mezzogiorno. Una donna Samaritana venne ad attingere acqua*» (Gv 4,4-7).

Nell'iniziare il racconto, l'Evangelista precisa alcune circostanze attraverso le quali possiamo cogliere i caratteri essenziali della grazia, quali la sua sorgente, il luogo in cui la grazia si trova, le persone a cui la grazia è offerta in dono. Il cammino di Gesù che, in quanto Dio è in ogni luogo, vuole riferirsi alla Sua vita mortale sulla terra, e Gesù che, stanco, verso mezzogiorno, si riposa, significa che al termine della Sua vita terrena muore sulla croce. Si può affermare quindi che la forza della grazia dipende dalla passione e dalla morte sulla croce del Salvatore, che diventano unica sorgente di tutte le grazie e di tutte le conversioni allo stesso modo in cui l'acqua della fonte, per il fatto che Gesù, affaticato, vi si è assiso, acquista efficacia fino a convertire la Samaritana, figura di tutte le nazioni, secondo la predizione dei Profeti: «*Con gaudio attingerete acque dalle fonti della salvezza*» (Is 12,3). Il fatto, precisa ancora l'Evangelista, avviene in Samaria, nei dintorni della città di Sichem (Sicar in aramaico), presso i campi che diciotto secoli prima Giacobbe aveva

donato a Giuseppe, suo figlio, ed il pozzo era pure detto “pozzo di Giacobbe”. La casa di Giacobbe, secondo gli interpreti ed i Santi Padri, è la Chiesa, che Dio, vero Giacobbe, ha dato a Gesù Cristo, vero Giuseppe. Nel notare dunque che in questa terra c’era una fontana presso la quale si assise il Signore, vuole significare che le conversioni e la sorgente di ogni grazia si trovano solo nella Chiesa che il Padre ha dato in eredità a Gesù Cristo, Suo Figlio.

Infine, ci ricorda Teofilatto, come la fonte e i campi di Giacobbe vennero dai Patriarchi acquistati a prezzo della loro fede e, tolti ai Giudei, rimasero in potere dei Samaritani, così il Regno di Dio e la vera Chiesa sarebbero passati un giorno dai Giudei ai Gentili. Intanto Gesù, rimasto solo dopo che *«i discepoli erano andati in città a comprare viveri»* (Gv 4,8), rivolto alla donna le chiese: *«Dammi da bere»* (Gv 4,7) per insegnare che fin da allora Egli aboliva le inimicizie e le divisioni tra i popoli per origine, per linguaggio e per costumi, stabilendo tra loro una vera fratellanza fondata dall’attingere alla stessa mensa e allo stesso calice dell’Eucaristia a cui Egli avrebbe bevuto per primo. Nel chiedere da bere, spiega Sant’Ambrogio, Gesù non domanda l’acqua ma la redenzione del genere umano. La sete di Gesù, aggiunge Sant’Agostino, nello stesso senso, è la sete del Suo Cuore, è sete della fede di tutti gli uomini per i quali ha versato il Suo Sangue. La richiesta rivolta da Gesù alla donna rappresenta la Verità che si offre per prima all’uomo; è la grazia gratuita della prima chiamata che produce le primizie della fede e non dipende dal merito, né dalla preghiera, come insegna la dottrina cattolica.

Diversamente, argomenta San Paolo, *«la grazia non sarebbe più grazia»* (Rm 11,6) ma, di più, questa grazia assume tutte le forme, sceglie i lati più deboli del cuore per penetrarvi e per trionfare sull’uomo senza fargli violenza con *«una multiforme grazia di Dio»* (1 Pt 4,10) poiché Dio, secondo l’espressione dei Libri Sacri *«tratta l’uomo con la più grande riverenza»* (Sap 12). L’azione della grazia non si arresta neppure dinanzi alla risposta dura della Samaritana: *«Come mai Tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono Samaritana?»*. I Giudei infatti non vanno d’accordo con i Samaritani» (Gv 4,9), nelle cui parole è ravvisato

il primo moto di impazienza con cui spesso l'uomo cerca di soffocare la voce della grazia che viene a turbarlo con il rimorso dei suoi peccati. Ma dicendo: «*Se tu conoscessi il dono di Dio e Colui che Ti dice “dammi da bere” tu stessa avresti domandato a Lui da bere ed Egli ti avrebbe dato dell'acqua viva*» (Gv 4,10) Gesù, soggiunse San Cirillo, si manifesta Dio Egli stesso, poiché solo Dio può conferire la grazia divina e ci insegna che la grazia è longanime e paziente nel chiamare l'anima infedele e ingrata.

L'acqua naturale nel pozzo rappresenta le passioni carnali di cui l'uomo carnale non è mai sazio, mentre l'acqua viva di cui Gesù parla alla Samaritana, riprende Sant'Agostino, significa la grazia dello Spirito Santo che Dio dona a coloro che credono in Lui. Può ben felicemente essere la grazia paragonata all'acqua, poiché come l'acqua lava il corpo, così la grazia purifica l'anima dal peccato; come l'acqua rinfresca, così la grazia calma gli ardori delle passioni; come l'acqua disseta, così la grazia spegne la sete dei vizi; come l'acqua nutre le piante, così la grazia accresce in noi le virtù; come l'acqua è gradevole alla vista, così la grazia dona la gioia di Dio nei cuori; come l'acqua è sempre in movimento, così la grazia opera ininterrottamente in noi; come l'acqua è bevanda necessaria alla vita naturale, così la grazia è indispensabile alla vita spirituale; come l'acqua, infine, scaturisce in sorgenti, così la grazia si trasforma nel cuore dell'uomo in sorgente di nuove grazie.

Come primo effetto di questa operazione segreta della grazia la Samaritana inizia a vedere in Gesù non più un Giudeo ostile ai Samaritani, ma un personaggio divino capace di operare miracoli e, perciò rivolta a Gesù dice: «*Signore, dammi di quest'acqua, e io non avrò più sete e non verrò più qua ad attingere*» (Gv 4,15). La richiesta della donna, spiegano gli esegeti, è la preghiera dell'anima che chiede, come per una scelta deliberata del suo cuore, ciò che in realtà non è che l'effetto della grazia che induce a chiedere ciò che Dio è desideroso di donare: è il mistero della grazia in cui il merito dell'uomo si concilia con la gratuità del dono di Dio, e ciò che nel suo principio non è che una larghezza della bontà di Dio diventa ricompensa della preghiera dell'uomo.

«*Gesù le disse: – continua il racconto – “Va a chiamare tuo marito*

e ritorna qua". La donna rispose: "Non ho marito". E Gesù soggiunse: "Hai detto bene: non ho marito, perché hai avuto cinque mariti e quello che hai attualmente non è tuo marito"» (Gv 4,16-18). Secondo la dottrina di Sant'Agostino nei primi cinque uomini sono rappresentati i cinque sensi che, quando prendono il sopravvento nell'agire dell'uomo, lo degradano e lo corrompono, simili ad adulteri. Il sesto uomo rappresenta l'intelletto, vero sposo dell'anima finché riesce a dirigerla nel suo agire, ma, se non viene ascoltato, anche lui si sottomette alle passioni, cessando di essere un vero sposo. L'invito dunque del Signore a chiamare suo marito è invito a gettare lo sguardo dell'intelletto sopra se stessa, a pentirsi ed a ristabilire ordine nel proprio cuore e nella propria vita, condizione indispensabile per ricevere la grazia di Dio. Con tale soccorso, continua il Crisostomo, la Samaritana non parla più dell'acqua miracolosa chiesta poco prima al Signore ma, riconoscendo Gesù profeta e maestro, chiede di essere istruita nella vera religione: «Signore, vedo che sei profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, mentre voi dite che il luogo dove bisogna adorare è Gerusalemme. E Gesù: "Credimi, donna; viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adoretete più il Padre... Ma viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, perché tali sono appunto gli adoratori che il Padre domanda"» (Gv 4,9-23).

Con le Sue parole Gesù insegna che Dio, essendo spirito, domanda un culto spirituale, fondato, cioè, non sulla materialità dei luoghi, ma sulla Verità dell'oggetto della fede e sulla santità delle azioni, profetizzando ciò che avviene dopo la Sua morte: il luogo della vera adorazione non sarebbe stato né il monte dei Samaritani, né il tempio dei Giudei, ma la Chiesa universale in cui è custodito il deposito della fede perché vi si trova la vera vittima, il vero sacrificio, il vero culto, in cui la vera religione è propagata in tutto il mondo con la predicazione evangelica.

Di fronte alle belle parole: «Io so che viene il Messia, vale a dire il Cristo; quando dunque sarà venuto ci farà conoscere ogni cosa» (Gv 4,25) con cui la Samaritana, afferma Sant'Agostino, riconosce al Messia il compito spirituale di istruire sulla vera religione, a differenza dei Giudei che aspettavano un principe temporale che ristabilisse il trono di

Giuda e liberasse gli oppressi, Gesù si rivela senza mistero: «*Sono Io che ti parlo*» (Gv 4,26) prorompendo, nello stesso tempo, con la Sua grazia nell'intimo dell'anima della donna, chiamando il suo spirito e risvegliando nel suo cuore sentimenti di amore verso il Messia: «*La donna, lasciata l'anfora, se ne andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha raccontato tutto quello che ho fatto; che sia proprio il Cristo?"*» (Gv 4,29-30). Il vaso pieno dell'acqua del pozzo, insegna Sant'Agostino, significa la cupidigia con cui l'uomo attinge nel pozzo oscuro delle passioni e la Samaritana che lascia la brocca ai piedi del Signore dimostra che ha lasciato gli antichi costumi per divenire vaso di onestà e di pudore. Non porta più il vaso nelle mani, soggiunse Sant'Ambrogio, ma, libera da ogni peso esteriore, procede verso la santità con la grazia nel cuore, divenendo una predicatrice generosa e un vero evangelista di Gesù, poiché, avendoLo appena conosciuto, afferma il Crisostomo, è impaziente di farLo conoscere all'intera città.

Nell'interesse della Verità, fa notare Teofilatto, la donna non si cura di calpestare la propria reputazione, confessando pubblicamente la sua vita peccaminosa. Intanto Gesù, rimasto solo con gli Apostoli che gli offrono da mangiare, disse loro: «*Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete... Il Mio cibo è fare la volontà di Colui che Mi ha mandato e portarne l'opera a termine... Io vi ho mandato a mietere ciò per cui voi non avete faticato, altri hanno faticato e voi siete subentrati nel loro lavoro*» (Gv 4,32-38). Con queste semplici e affettuose parole il Signore oltre a dichiarare a nostra consolazione che unico desiderio del Suo cuore è la conversione e santificazione dell'uomo, allude agli antichi patriarchi e ai profeti che avevano sparso il seme della rivelazione a vantaggio degli Apostoli che, subentrati alle fatiche di quei giusti, ora avrebbero ricondotto al Signore le anime convertite. Si riferisce anche ai missionari, ai religiosi e a tutte le anime impegnate nell'apostolato, ai quali promette di raccogliere abbondanti frutti spirituali, conseguendo la propria salvezza per aver cooperato a quella degli altri.

Meditando la storia della Samaritana non si può non pensare con apprensione a ciò che questa donna sarebbe divenuta se non fosse stata docile al moto della prima grazia, ma avesse continuato a condurre la

sua vita. Questo mistero terribile tante volte si rinnova per tutte quelle anime che oppongono una ostinata e colpevole resistenza alla grazia prima e si privano delle altre grazie che ne sarebbero state la conseguenza. È ciò che faceva dire a Sant'Agostino di non temere Gesù Cristo che umilia l'orgoglio, che abbassa la fierezza, che sparge l'amarezza nei sentieri delle passioni, ma di temere Gesù Cristo che chiama e passa, che abbandona il peccatore a se stesso, a stordirsi sempre più nella falsa sicurezza dei suoi errori. Felice, al contrario, l'anima colpevole che, alla prima manifestazione della grazia divina, abbandona una vita di scandalo come Matteo, le cure inutili degli interessi terreni come Zaccheo, i vincoli di un amore colpevole come la Samaritana e la Maddalena, per porsi alla sequela di Gesù Cristo.

Facciamoci dunque imitatori di questa donna Samaritana nella sua docilità alla voce della grazia, imparando a riconoscerla nelle circostanze della vita, nei rimorsi, nelle pene, nelle angustie, nelle paure che a volte improvvisamente proviamo entrando in una chiesa, ascoltando una predica, leggendo un buon libro, apprendendo la notizia della morte improvvisa di una persona: è la voce del Signore che chiede di bere l'acqua della nostra fede per colmarci dei Suoi beni e per guidarci dalla terra al cielo: *«Arriva ai Suoi fini con forza e tutto dispone con soavità»* (Sap 8,1).

I N D I C E

Il moribondo riluttante	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [27]	5
Margherita Guarducci: una vita per Pietro	9
La salvezza universale	14
I commissari liquidatori	17
L'Eucaristia, nostra suprema ricchezza	22
Il pudore [9]	24
Le donne del Vangelo	27